

QUEL CHE GLI ANARCHICI CREDONO

I primi anarchici furono persone che parteciparono alle rivoluzioni inglesi e francese nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo,

Persone alle quali fu dato questo nome come un insulto, per significare che volevano l'anarchia nel senso di caos o confusione. Ma dal 1840 in poi, gli anarchici accettarono quell'appellativo per significare che volevano l'anarchia nel senso di mancanza di governo. La parola greca anarkia, come la parola inglese anarchy (e l'italiana anarchia) ha entrambi i significati.

I non anarchici l'intendono come se significhi lo stesso; quelli che sono anarchici, invece, insistono nel distinguere. Da oltre un secolo, gli anarchici sono persone che credono non solo che la mancanza di governo non deve significare caos o confusione, bensì anche che una società senza governo sarà in realtà migliore di quella in cui viviamo ora.

L'anarchismo è l'elaborazione politica della reazione psicologica all'esercizio dell'autorità che si manifesta in tutte le convivenze umane. Tutti conoscono degli anarchici naturali che non fanno o non credono una cosa unicamente perchè qualcun altro dice di farla o di crederla. Lungo il corso della storia, la tendenza pratica all'anarchismo si nota fra individui e gruppi che si ribellano a chi li governa. Anche l'idea teorica dell'anarchismo è molto antica; la descrizione di una passata età dell'oro senza governo si può, infatti, trovare nel pensiero dell'antica Cina e dell'India, dell'Egitto e della Mesopotamia, della Grecia e di Roma, così come si può trovare il desiderio di una futura utopia senza governo nel pensiero di una quantità di scrittori e di comunità religiose e politiche. Ma l'applicazione dell'anarchia alla situazione contemporanea è più recente, e soltanto nel movimento anarchico del secolo passato troviamo noi la preconizzazione di una società senza governo, qui da noi e nel tempo presente.

Altri aggruppamenti, tanto di destra che di sinistra, vogliono disfarsi del governo, in teoria, quando il mercato è così libero da non aver bisogno di sorveglianza, oppure quando le popolazioni si trovano in condizioni di uguaglianza tali da non aver bisogno di freni; ma i provvedimenti che costoro prendono sembrano fare il governo sempre più forte. Gli anarchici sono i soli a volere in pratica l'abolizione del governo. Ciò non significa che gli anarchici credano che tutti gli esseri umani sono buoni per natura, o identici, o -perfettibili, o qualsiasi altra romantica nozione del genere. Significa che gli anarchici pensano che quasi tutti gli esseri umani sono socievoli, e consimili, e capaci di vivere la loro propria vita. Molta gente dice che il governo è necessario perchè vi sono di quelli che non danno affidamento di essere in grado di prendersi cura di se stessi; gli anarchici dicono, invece, che il governo è dannoso perchè nessun essere umano può dare affidamento di essere in grado di prendersi cura di altri. Se tutti gli esseri umani sono così cattivi da aver bisogno di essere governati da altri - domandano gli anarchici - com'è possibile che vi siano esseri umani tanto buoni da governare altri? Il potere tende a corrompere, e il potere assoluto corrompe in modo assoluto. Nello stesso tempo, la ricchezza della terra è prodotta dal lavoro del genere umano nel suo insieme, e tutti gli umani hanno uguale diritto di partecipare alla continuità del lavoro ed al godimento dei suoi frutti. L'anarchismo è un ideale che preconizza contemporaneamente la libertà totale e la totale uguaglianza.

LIBERALISMO E SOCIALISMO

L'anarchismo può essere considerato come uno sviluppo tanto del liberalismo che del socialismo, o del liberalismo e del socialismo insieme.

Come i liberali, gli anarchici vogliono la libertà; come i socialisti, gli anarchici vogliono l'uguaglianza. Ma il liberalismo da solo non li soddisfa, come non li soddisfa il socialismo da solo. La libertà senza la uguaglianza vuoi dire che il povero e il debole sono meno liberi del ricco e del forte, e l'uguaglianza senza libertà vuoi dire che siamo tutti schiavi insieme. Libertà ed uguaglianza non sono contraddittorie, sono complementari; invece della vecchia polarizzazione della libertà in opposizione all'uguaglianza - secondo cui si vuoi dare a intendere che più libertà significa meno uguaglianza, e più uguaglianza comporta meno libertà - gli anarchici sostengono che in pratica non si può avere l'una senza l'altra. La libertà è una vana parola se vi sono individui troppo poveri o troppo deboli per goderne, e la uguaglianza non avverrà se vi sono individui governati da altri. Il contributo decisivo portato dagli anarchici alla teoria politica è proprio questa constatazione che la libertà e la uguaglianza sono, in ultima analisi, inseparabili.

L'anarchismo si differenzia dal liberalismo e dal socialismo anche perchè concepisce il progresso in maniera diversa. I liberali vedono la storia come uno sviluppo lineare dalla vita selvaggia, dalla superstizione, dalla intolleranza e dalla tirannide alla civiltà, alla cultura, alla tolleranza e alla emancipazione. Vi sono passi in avanti e passi indietro, ma il vero progresso dell'umanità procede da un cattivo passato ad un buon avvenire. I socialisti vedono la storia come uno sviluppo dialettico dallo stato selvaggio, attraverso il dispotismo, il feudalismo ed il capitalismo, fino al trionfo del proletariato e all'abolizione delle distinzioni di classe. Vi sono rivoluzioni e reazioni, ma il vero progresso della umanità procede da un cattivo passato verso un buon avvenire.

Gli anarchici vedono il progresso in una maniera del tutto diversa; tanto è vero che spesso non vedono nessun progresso. Noi vediamo la storia non come sviluppo lineare o dialettico in una direzione unica, ma piuttosto come processo dualistico. La storia di tutte le società umane è la storia di una lotta continua fra governanti e governati, fra quelli che hanno e quelli che non hanno niente, fra coloro che vogliono governare ed essere governati e coloro che vogliono liberare se stessi e gli altri; i principi di autorità e libertà, di dominio e di rivolta, di Stato e società sono in perpetuo contrasto. Questa tensione non conosce soluzione di continuità; il movimento dell'umanità procede talora in un senso, tal'altra in senso diverso. Il

sorgere di un nuovo regime o la caduta di un vecchio regime non costituisce una misteriosa rottura nello sviluppo od un'anche più misteriosa parte di sviluppo, ma è esattamente quel che sembra essere. Gli avvenimenti storici sono benefici solo nella misura in cui portano incremento alla libertà e alla uguaglianza per tutto il popolo; non v'è nessuna occulta ragione per dir buona una cosa cattiva sol perché è inevitabile. Noi non abbiamo la possibilità di fare utili previsioni per l'avvenire, e non abbiamo nessuna certezza che il mondo sarà migliore. La nostra sola speranza è che a mano a mano che la conoscenza e la consapevolezza aumentano, gli esseri umani si renderanno di più in più conto della propria capacità di controllare se stessi senza bisogno di autorità esteriori.

Ciò nonostante, l'anarchismo deriva dal liberalismo e dal socialismo tanto dal punto di vista storico che dal punto di vista ideologico. Il liberalismo e il socialismo hanno preceduto l'anarchismo, e l'anarchismo è sorto dalle loro contraddizioni: la maggior parte degli anarchici sono stati in precedenza liberali o socialisti, o socialisti e liberali nello stesso tempo. Lo spirito di rivolta nasce raramente adulto, e per lo più cresce con l'anarchismo anziché nell'anarchismo. In un certo senso gli anarchici rimangono sempre liberali e socialisti, e quando ripudiano ciò che è buono nell'uno o nell'altro, essi tradiscono l'anarchismo stesso. Da un lato noi contiamo sulla libertà di parola, di associazione, di condotta, e specialmente sulla libertà di dissenso; dall'altro lato, noi contiamo sull'uguaglianza economica, sulla solidarietà umana, e specialmente sul potere su noi stessi.

Tuttavia, l'anarchismo non è soltanto una mescolanza di liberalismo e di socialismo, cioè non è la socialdemocrazia o il capitalismo d'abbondanza in cui vivono attualmente i cosiddetti paesi sviluppati. Quale che sia il nostro debito verso i liberali e verso i socialisti, per quanto possiamo essere vicini ad essi, siamo fundamentalmente diversi da essi - e dai socialdemocratici - perchè respingiamo l'istituzione governativa. Tutti hanno assegnamento sul governo: i liberali dicono per preservare la libertà, ma in realtà per perpetuare la disuguaglianza; i socialisti dicono per preservare l'uguaglianza, ma di fatto per sopprimere la libertà. Anche i liberali ed i socialisti più generosi non possono fare a meno del governo, dell'esercizio dell'autorità da parte di certuni sopra gli altri. L'essenza dell'anarchismo, la cosa senza di cui cessa di essere anarchismo, è la negazione dell'autorità da chiunque o su chiunque esercitata.

(* E' la traduzione dall'inglese del saggio About Anarchism pubblicato nelle 32 pagine della Rivista Anarch-IOO del giugno 1969. Questo opuscolo ha già avuto una seconda edizione della Freedom Press di Londra (84a Whitechapel High Street, Londra, E. 1. England)

DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA

Molta gente avversa il governo non democratico, ma gli anarchici si distinguono da costoro in quanto avversano anche il governo democratico. Vi sono anche altri che avversano il governo democratico, ma gli anarchici si distinguono anche da questi in quanto la loro avversione non è determinata da paura o da odio del governo del popolo, ma perchè sono convinti che la democrazia non è governo del popolo -che la democrazia è in realtà una contraddizione logica, una fisica impossibilità. La democrazia genuina è possibile soltanto in una piccola comunità dove tutti possono partecipare a tutte le decisioni: e in tal caso è superflua. Ciò che si chiama democrazia e si pretende sia governo del popolo ad opera di esso è in realtà governo del popolo ad opera di governanti eletti, e si dovrebbe più propriamente chiamare "oligarchia consentita". Un governo composto di governanti di nostra scelta è diverso e in generale migliore di un governo composto di governanti che si sono scelti da sè, ma è ancora il governo di alcuni su altri. Anche nel più democratico dei governi c'è sempre qualcuno che obbliga qualcun altro a fare una determinata cosa o ad astenersi dal fare un'altra cosa. Anche quando siamo governati da rappresentanti nostri noi siamo governati, e non appena incominciano a governarci contro la nostra volontà essi cessano di essere nostri rappresentanti. Ai nostri giorni, la maggior parte della popolazione conviene che noi non abbiamo nessun dovere verso un governo che non sia di nostra scelta; gli anarchici vanno oltre ed insistono che non abbiamo nessun dovere verso un governo scelto da noi stessi. Noi possiamo ubbidirgli perchè siamo d'accordo con le sue decisioni o perchè non siamo forti abbastanza per disubbidirgli, ma non abbiamo nessun obbligo di ubbidirgli quando siamo in disaccordo e siamo abbastanza forti da non farlo. La maggior parte dei nostri contemporanei è d'accordo sul fatto che coloro i quali sono interessati a certi cambiamenti dovrebbero essere consultati prima che una decisione in merito sia presa; gli anarchici vanno oltre ed insistono che essi stessi dovrebbero prendere le decisioni ed eseguirle.

Quindi gli anarchici ripudiano l'idea del contratto sociale ed anche l'idea della delegazione dei poteri. In pratica, certamente, il più delle cose saranno sempre fatte da poche persone - da quelli, cioè, che sono interessati ad un problema e sono capaci di risolverlo - ma essi non hanno bisogno di essere scelti od eletti per farlo. Essi si faranno sempre avanti in ogni circostanza, ed è meglio per loro che lo facciano in modo naturale. L'importante è che le guide e gli esperti non debbono essere dei capi e che iniziativa e competenza non sono necessariamente legate all'autorità. Quando la rappresentanza è opportuna, essa è rappresentanza e null'altro; il solo vero rappresentante è il delegato o incaricato che riceve il suo mandato da coloro che glielo affidano, ed è soggetto a revoca istantanea da parte loro. Il governante che pretende di essere un rappresentante è per molti versi peggiore dell'usurpatore dichiarato, e ciò perchè è più difficile combattere contro l'autorità quando è avvolta in manto di belle parole e di argomenti astratti. Il fatto che noi possiamo eleggere i nostri capi di quando in quando non significa che noi dobbiamo ubbidire ai loro ordini per tutto il resto del tempo. Se ubbidiamo loro, ciò avviene per ragioni pratiche, non per ragioni morali. Gli anarchici sono contrari ai governi qualunque sia la loro origine.

In tutti i tempi, gli anarchici hanno concentrato la loro opposizione all'autorità dello Stato, cioè contro l'istituzione che pretende monopolizzare il potere entro i limiti di una data estensione geografica. E questo perché lo Stato è il massimo esempio di autorità in una società e nello stesso tempo la fonte o la conferma dell'uso dell'autorità entro i suoi confini.

Inoltre gli anarchici hanno storicamente avversato tutte le forme di Stato - non solo l'ovvia tirannide di un re, di un dittatore o di un conquistatore, bensì anche tutte le variazioni quali il dispotismo illuminato, la monarchia progressista, le oligarchie feudali o commerciali, la democrazia parlamentare, il comunismo sovietico, e così via di seguito. Gli anarchici sono sempre stati inclini a dichiarare che tutti gli Stati si equivalgono e che non vi è da scegliere tra gli uni e gli altri. Ora, questa è una semplificazione eccessiva. Tutti gli Stati sono certamente autoritari, ma vi sono Stati più autoritari di altri Stati, ed ogni persona normale preferirà sempre vivere sotto uno Stato meno autoritario piuttosto che sotto uno Stato più autoritario. Per dare un esempio, non sarebbe stato possibile pubblicare questa esposizione dell'anarchismo sotto la maggior parte degli Stati del passato, ed oggi ancora non potrebbe essere pubblicata sotto la maggior parte degli Stati di sinistra e di destra, sia nell'Oriente che nell'Occidente. Io preferisco vivere dove è possibile pubblicarla, e sono convinto che così la pensano anche la maggior parte dei miei lettori.

Pochi sono gli anarchici che ancora prendono una posizione così semplicistica di fronte a quest'astrazione chiamata "lo Stato"; e gli anarchici concentrano i loro attacchi contro il governo centrale e le istituzioni che ne derivano non per la sola ragione che sono parte dello Stato, ma perché sono gli esempi estremi dell'impiego di autorità in seno alla società. Noi distinguiamo lo Stato e la società, ma non lo consideriamo più estraneo alla società stessa, come una escrescenza artificiale; lo vediamo invece come parte della società, come una formazione naturale. L'autorità è una forma naturale di condotta, come lo è l'aggressione; ma è una forma di condotta che deve essere frenata e di cui bisogna liberarsi. Il che non si potrà ottenere cercando di trovare vie e modi per istituzionalizzarla, ma soltanto cercando vie e modi per farne a meno. Gli anarchici trovano da dire contro quelle istituzioni governative che sono ovviamente oppressive: amministrazione, leggi, polizia, tribunali, prigioni, eserciti, e così via, ed anche contro quelle che sono apparentemente benefiche, come gli enti sussidiati ed i consigli locali, le industrie nazionalizzate ed i servizi pubblici, le banche e le società di assicurazioni, scuole ed università, stampa, radioemissioni, e tutto il resto. Chiunque può vedere che le prime dipendono non dal consenso ma dalla coercizione e, in ultima analisi, dalla forza; gli anarchici affermano che anche le seconde hanno lo stesso pugno di ferro, anche se nascosto sotto guanti di velluto.

Ciò non ostante, le istituzioni che direttamente o indirettamente derivano dallo Stato non possono essere ben comprese se considerate come essenzialmente cattive. Esse possono infatti avere un lato buono sotto due punti di vista. Hanno un'inutile funzione negativa quando si oppongono all'impiego di autorità da parte di altre istituzioni, come, per esempio, i genitori crudeli, i proprietari di casa ingordi, i padroni brutali, i criminali violenti; ed hanno una utile funzione positiva quando promuovono attività sociali desiderabili, come lavori pubblici, gli interventi in caso di disastro, i sistemi di comunicazioni e di trasporto, l'arte e la cultura, i servizi medici, i piani di pensione, i sussidi agli indigenti, l'educazione e le radioemissioni. Così noi abbiamo lo Stato liberatore e lo Stato provvidenziale, lo Stato che opera per la libertà e lo Stato che opera per la eguaglianza.

La prima risposta anarchica a tutto questo è che noi abbiamo anche lo Stato oppressore - che la funzione principale dello Stato è in linea di fatto di tenere sottomesso il popolo, di limitare la sua libertà - e che le funzioni utili dello Stato possono essere esercitate e spesso sono state esercitate da associazioni volontarie. Da questo punto di vista lo Stato rassomiglia alla chiesa medioevale. Nel Medio Evo la chiesa si occupava di tutte le attività di carattere sociale ed era difficile credere che tali attività fossero possibili senza di essa. Soltanto la chiesa poteva battezzare, sposare e seppellire la gente; si doveva ancora imparare che in realtà essa non aveva alcun controllo sulla nascita, l'amore e la morte. Ogni atto pubblico doveva avere una ufficiale benedizione religiosa - e molti l'hanno ancora - e la gente aveva ancora da imparare che l'atto potesse avere la stessa efficacia senza la benedizione. La chiesa s'intrometteva e spesso controllava tutti quegli aspetti della vita comunale che sono ora dominati dallo Stato. La gente ha imparato a comprendere che la partecipazione della chiesa non è necessaria e può essere persino dannosa; la gente deve ora imparare che il dominio dello Stato è egualmente pernicioso e superfluo. Noi abbiamo bisogno dello Stato finché continueremo a credere di averne bisogno, tutto quel che esso fa può essere fatto altrettanto bene ed anche meglio senza la sanzione dell'autorità.

La seconda risposta anarchica è che la funzione essenziale dello Stato è di mantenere la disuguaglianza esistente. Gli anarchici non sono d'accordo coi marxisti nel ritenere che l'unità fondamentale della società è la classe, ma la maggior parte di essi convengono che lo Stato è l'espressione politica della struttura economica, che esso rappresenta quella parte del popolo che possiede e controlla la ricchezza della comunità e l'oppressore del popolo che lavora a creare la ricchezza stessa. Lo Stato non può redistribuire la ricchezza con equità perché esso è l'organo principale della distribuzione ingiusta. Gli anarchici concordano con i marxisti che il presente regime deve essere distrutto, ma non convengono che il regime che dovrà succedergli possa essere istituito da uno Stato affidato a mani diverse; lo Stato è nello stesso tempo causa ed effetto del regime di classe, e una società senza classi, istituita da uno Stato, sboccherà immediatamente in una nuova società classista. Lo Stato non svanirà; esso deve essere deliberatamente abolito dal popolo risoluto a togliere ogni potere ai governanti e la ricchezza ai ricchi: questi atti sono legati l'uno all'altro, ed uno senza l'altro sarà sempre vano. L'anarchia nel suo più vero significato vuol dire una società senza governi e senza ricchi.

Questo non vuol dire che gli anarchici respingono l'organizzazione, sebbene esista su questo punto una delle maggiori prevenzioni verso l'anarchismo. La gente accetta che anarchia non voglia dire proprio caos e confusione, e che gli anarchici vogliano non il disordine, ma ordine senza governo; ma tengono per certo che anarchia vuol dire l'ordine che nasce spontaneamente e che gli anarchici non vogliono l'organizzazione. Questo è tutto l'opposto del vero. Gli anarchici in realtà vogliono maggiore organizzazione, ma organizzazione senza autorità. La prevenzione nei confronti dell'anarchismo deriva dal pre-giudizio verso l'organizzazione; la gente non vede che l'organizzazione non dipende dall'autorità, che in realtà essa funziona meglio senza autorità.

Basta un momento di riflessione per dimostrare che quando la coercizione è sostituita dal consenso deve esservi più - e non meno - discussione e preparazione. Chiunque è interessato ad una decisione avrà la possibilità di partecipare alla sua elaborazione, e nessuno avrà la possibilità di lasciarne il compito a funzionari pagati od a rappresentanti eletti. In mancanza di regole da rispettare o di precedenti da seguire, ogni decisione dovrà essere presa da capo. In mancanza di governanti da obbedire o di capi da seguire, ognuno avrà la possibilità di farsi da sé la propria opinione. A tale scopo, la molteplicità e la complessità dei vincoli tra individui e individui sarà aumentata anziché diminuita. Siffatta organizzazione può essere disordinata e poco efficiente, in apparenza, ma molto più conforme ai bisogni ed ai sentimenti della popolazione interessata. Se capita che una cosa non possa essere fatta senza l'organizzazione di vecchio stampo, cioè senza autorità e coercizione, vorrà probabilmente dire che non merita di essere fatta e sarebbe meglio farne a meno.

Quei che gli anarchici ripudiano è l'istituzionalizzazione della organizzazione, cioè la creazione di uno speciale gruppo di persone avente la funzione di organizzare altre persone. L'organizzazione anarchica dovrebbe essere fluida ed aperta; non appena un'organizzazione si consolida e diviene fine a se stessa, cade nelle mani di una burocrazia, diventa lo strumento di una classe particolare e l'espressione dell'autorità e non della coordinazione sociale. Ogni gruppo tende all'oligarchia, il governo di pochi, ed ogni organizzazione tende alla burocrazia, cioè il governo dei professionali; gli anarchici devono sempre lottare contro queste tendenze, nel futuro come nel presente, e fra loro stessi non meno che fra gli altri.

LA PROPRIETA'

Gli anarchici non rigettano la proprietà sebbene abbiano un'opinione particolare nei suoi confronti. In un certo senso la proprietà è un furto - nel senso cioè di esclusiva appropriazione di una cosa da parte di qualcuno ad esclusione di tutti gli altri. Ma questo non vuol dire che siamo tutti comunisti; vuol dire che il diritto di una data persona su una data cosa non dipende dal fatto di averla tale persona fabbricata o trovata o comprata o ricevuta in dono, o di farne uso o di volerla o di avere un diritto legale su quella cosa, bensì dal fatto di averne bisogno - e, più precisamente che ne ha bisogno più di un altro. Questa non è una questione di giustizia astratta o di legge naturale, è una questione di solidarietà umana e di ovvio senso comune. Se io ho un pane e tu hai fame, il pane è tuo, non mio. Se io ho una giacca e tu hai freddo, la giacca ti appartiene. Se io ho una casa e tu sei senza, tu hai diritto all'uso di almeno una delle mie stanze. Ma in un altro senso la proprietà è libertà - vale a dire che il godimento personale di derrate e beni in quantità sufficiente è condizione essenziale ad una vita soddisfacente per l'individuo.

Gli anarchici ammettono la proprietà privata di quelle cose che non possono essere usate da un individuo per sfruttarne un altro - il possesso personale di quelle cose che andiamo accumulando fin dall'infanzia e che diventano parte della nostra vita stessa. Noi siamo invece contrari a quella proprietà privata che non ha uso per se stessa e può soltanto essere impiegata per sfruttare la gente: la terra e i fabbricati, gli strumenti di produzione e di distribuzione, le materie grezze e i manufatti, il denaro e il capitale. Il principio in questione è che un individuo si può dire che abbia diritto a ciò che produce col proprio lavoro, ma non a ciò che riceve dal lavoro di altri; ha diritto a ciò che gli abbisogna e di cui fa uso, ma non a ciò che non gli abbisogna e di cui non può far uso. Quando un individuo ha più di quel che gli basta, o egli sperpera oppure impedisce ad un altro di avere abbastanza.

Ciò vuol dire che i ricchi non hanno nessun diritto alla loro proprietà, perché non sono ricchi perché lavorano molto, ma perché molta gente lavora per loro; ed i poveri hanno diritto alla proprietà dei ricchi perché sono poveri non perché lavorano poco ma perché lavorano per conto di altri. I poveri lavorano anzi quasi sempre più ore in mestieri più pesanti ed in condizioni peggiori dei ricchi. Nessuno si è mai arricchito o si è mantenuto ricco mediante il suo lavoro personale, ma soltanto sfruttando il lavoro di altri. Un uomo può avere una casa ed un pezzo di terra, gli strumenti del suo mestiere e buona salute durante tutta la sua vita, e può lavorare forte e a lungo finché può: produrrà abbastanza per la sua famiglia, ma poco di più; ed anche in questo non sarà veramente bastevole a se stesso, perché dovrà dipendere da altri perché gli forniscano una parte dei materiali che gli occorrono e per ricevere una parte dei suoi prodotti in cambio.

La proprietà pubblica non è soltanto una questione di possesso, ma anche di controllo. Non è necessario possedere la proprietà per essere in grado di sfruttare altri. I ricchi si sono serviti sempre di altre persone per amministrare la loro proprietà, e, ai nostri giorni, quando le società anonime e le stesse imprese di stato prendono sempre più il posto dei proprietari privati, gli amministratori diventano i principali sfruttatori del lavoro altrui. Tanto nei paesi più avanzati che nei più arretrati, negli Stati capitalisti come negli Stati comunisti, una piccola minoranza della popolazione ancora possiede o comunque controlla la "proprietà" pubblica.

Ad onta delle apparenze, questo non è un problema economico o legale. Quel che conta non è la distribuzione del denaro o la forma del possesso terriero o l'organizzazione tributaria o il sistema tributario o la legge di eredità, bensì il fatto

fondamentale che vi sono persone che lavorano per altre persone, così come vi sono persone costrette ad ubbidire agli ordini di altre persone. Se noi rifiutassimo di lavorare per i ricchi ed i potenti, la proprietà scomparirebbe (1) nello stesso modo che, se rifiutassimo di ubbidire ai governanti, scomparirebbe l'autorità. Per gli anarchici, la proprietà è basata sull'autorità e non viceversa. Il nocciolo della questione non è come i contadini mettano le derrate in bocca ai proprietari fondiari o come gli operai mettano il denaro nelle mani dei loro padroni, ma perchè lo fanno e questo è un problema politico.

Taluni cercano di risolvere il problema della proprietà cambiando la legge o il governo, mediante riforme o mediante rivoluzioni. Gli anarchici non ripongono fiducia in tali soluzioni, ma non sono d'accordo fra di loro sulla soluzione migliore. Una parte di anarchici vogliono la divisione di tutto fra tutti, sì da avere ciascuno una parte equa della ricchezza mondiale e poi adottare un sistema libero di scambi con credito gratuito in modo da evitare eccessive accumulazioni. Ma la maggioranza degli anarchici non ripone fiducia nemmeno in tale sistema e preconizza l'espropriazione di tutta la proprietà pubblica (2) togliendola a coloro che hanno più del necessario, sì che tutti abbiano libero accesso alla ricchezza mondiale ed il controllo sia nelle mani di tutta la comunità. Però tutti sono d'accordo che il presente sistema della proprietà deve essere abbattuto insieme all'esistente sistema di autorità.

(1) S'intende il diritto di proprietà.

(2) S'intende la proprietà avente funzione sociale (N.d.T.)

DIO E CHIESA

Per tradizione gli anarchici sono stati sempre anticlericali e atei. I primi anarchici furono avversi alla chiesa non meno che allo Stato, ed i più erano avversi alla stessa credenza religiosa. Il motto "Né Dio né padrone" è stato largamente usato quale sintesi dell'aspirazione anarchica. Ancora oggi molti fanno il primo passo verso l'anarchismo abbandonando la fede per diventare razionalisti od umanisti; il ripudio dell'autorità divina incoraggia il ripudio dell'autorità umana. Quasi tutti gli anarchici ai nostri giorni sono probabilmente atei o, per lo meno, agnostici.

Però vi sono stati degli anarchici religiosi, per quanto usualmente al di fuori della corrente maggiore del movimento anarchico. Esempi furono le sette eretiche che precorsero certe idee anarchiche prima del diciannovesimo secolo, e gruppi di pacifisti religiosi europei e nord-americani nel corso del diciannovesimo secolo e del ventesimo, particolarmente Tolstoj e i suoi seguaci al principio del ventesimo secolo, e il movimento del Catholic Worker negli Stati Uniti dal 1930 in poi.

In generale, l'odio anarchico per la religione è andato declinando col declinare del potere della chiesa, e molti anarchici considerano la religione come una questione personale. Sarebbero contrari a scoraggiare la religione per mezzo della forza, ma sarebbero contrari anche al rinascimento della religione per mezzo della forza. Sarebbero inclini a lasciare che ognuno creda quel che vuole finché non riguarda che lui: ma non permetterebbero che la chiesa aumentasse il proprio potere.

Frattanto, la storia della religione offre un modello per la storia dello Stato. Una volta si credeva impossibile avere una società senza dio: ora dio è morto. Ancora si ritiene impossibile avere una società senza Stato; tocca ora a noi liquidare lo Stato.

GUERRA E VIOLENZA

Gli anarchici sono sempre stati contrari alla guerra, ma non sempre tutti contrari alla violenza. Sono antimilitaristi, ma non necessariamente pacifisti. Per gli anarchici, la guerra è il supremo esempio di autorità al di fuori della società, e nello stesso tempo un formidabile rafforzamento dell'autorità in seno alla società. La violenza organizzata e la distruzione della guerra sono una versione enormemente ingrandita della violenza e della distruzione organizzate dallo Stato. La guerra è la salute dello Stato. Il movimento anarchico ha una forte tradizione di resistenza alla guerra ed alla preparazione stessa della guerra. Vi sono stati pochi anarchici favorevoli alla guerra, ma furono sempre considerati come rinnegati dai loro compagni, e questa totale avversione alle guerre nazionali è uno dei maggiori fattori di unificazione tra gli anarchici.

Tuttavia, gli anarchici fanno distinzione tra le guerre nazionali fra gli Stati e le guerre civili fra le classi. Il movimento anarchico rivoluzionario, dalla fine del diciannovesimo secolo in poi, ha preconizzato una rivoluzione violenta che distruggesse lo Stato, e gli anarchici hanno preso una parte attiva in molte insurrezioni armate e guerre civili, specialmente in Russia e in Spagna. Ma benchè facesse-ro atto di adesione a tali lotte, non si illudevano che potessero da se stesse determinare la rivoluzione. La violenza poteva bensì essere necessaria all'opera di distruzione del vecchio sistema, ma era inutile, anzi pericolosa, per l'opera di costruzione di un nuovo sistema. Un esercito popolare può sconfiggere una classe dominante ed abbattere un governo, ma non può aiutare il popolo a creare una società libera, e non giova vincere una guerra se non si sa guadagnare la pace.

Molti anarchici dubitano infatti che la violenza possa essere di qualsiasi utilità. Come lo Stato, la violenza non è una forza neutrale le cui conseguenze dipendono da chi ne fa uso, sì da fare il bene solo perchè si trova in buone mani. Certo, la violenza degli oppressi non è la stessa cosa della violenza degli oppressori, ma anche quando è il mezzo migliore per uscire da una situazione intollerabile è soltanto un male minore. E' uno dei tratti più sgradevoli della società presente e rimane sgradevole anche se il fine è buono; per di più essa tende a minare il fine per cui se ne fa uso, anche quando sembra giustificata - e a questo è appunto il caso della rivoluzione. L'esperienza insegna che il successo di una rivoluzione non è assicurato dalla violenza; anzi, maggiore è la violenza e meno è la rivoluzione.

Tutto questo può sembrare assurdo a coloro che non sono anarchici. Uno dei più vecchi e più persistenti pregiudizi intorno all'anarchismo è appunto che gli anarchici sono soprattutto dei violenti. La banalità dell'anarchico con la bomba sotto il mantello è vecchia di ottant'anni, ma è ancora in corso. Molti anarchici sono stati veramente in favore della violenza, taluni sono stati in favore dell'assassinio di personaggi pubblici. E' stata solo una breve triste parentesi che deve considerarsi un aspetto marginale dell'anarchismo. La maggior parte degli anarchici è sempre stata contraria alla violenza salvo che non fosse strettamente necessaria: la inevitabile violenza che si verifica quando il popolo scuote il giogo dei governanti e degli sfruttatori.

I maggiori perpetratori di violenza sono sempre quelli che mantengono l'autorità, non quelli che l'attaccano. I grandi lanciatori di bombe non sono stati quei tragici individui che venivano spinti alla disperazione nell'Europa meridionale più di mezzo secolo addietro, ma le macchine militari di tutti gli Stati del mondo che la storia ricorda. Nessun anarchico può essere paragonato al blitz o alla bomba atomica, nessun Ravachol o Bonnot può stare a fianco di Hitler o Stalin. Noi potremo incoraggiare i lavoratori ad occupare le loro officine o i contadini ad impossessarsi dei campi che lavorano, e potremo anche rompere dei vetri ed elevare barricate; ma noi non abbiamo soldati, né aeroplani, né poliziotti, né prigionieri, né campi di concentramento, né plotoni di esecuzione, né camere a gas, né carnefici. Per gli anarchici, la violenza è l'esempio supremo dell'esercizio del potere da parte di una persona contro un'altra persona, il parossismo di tutto ciò che avversiamo.

Vi sono stati anarchici pacifisti, ma questo non è usuale. Molti pacifisti sono stati anarchici (o lo sono divenuti) e gli anarchici hanno avuto tendenza ad avvicinarsi al pacifismo a mano a mano che il mondo si è mosso verso la distruzione. Alcuni sono stati attratti specialmente da quel tipo di pacifismo militante che Tolstoj e Gandhi hanno preconizzato e dell'uso della nonviolenza come tecnica di azione diretta, e molti sono gli anarchici che hanno partecipato ai movimenti contro la guerra e qualche volta hanno esercitato una significativa influenza su di essi. Ma la maggior parte degli anarchici - compresi quelli che vi presero parte - trovano che il pacifismo è troppo largo nel suo rifiuto d'ogni violenza, per tutti e in tutte le circostanze, e troppo ristretto nella sua fiducia che l'eliminazione della violenza basti da sola a cambiare fundamentalmente la società. Mentre i pacifisti vedono l'autorità come una più mite versione della violenza, gli anarchici vedono la violenza come una più forte espressione dell'autorità. Gli anarchici sono inoltre respinti dal lato moralistico del pacifismo, dal suo asceticismo e fariseismo, e dall'indulgente opinione che i pacifisti hanno del mondo. Come dicevo, gli anarchici sono antimilitaristi, ma non necessariamente pacifisti.

L'INDIVIDUO E LA SOCIETA'

L'unità básica dell'umanità è l'uomo, l'essere umano individualmente considerato. Quasi tutti gli individui vivono in società, ma la società non è altro che un insieme di individui, e la sua sola ragion d'essere è di dar loro una vita piena. Gli anarchici non credono che esistano diritti naturali; ma questo vale per tutti: nessun individuo può richiamarsi ad un diritto per agire o per impedire ad un altro di agire. Non c'è volontà generale, non c'è nessuna norma sociale a cui siamo tenuti a conformarci. Noi siamo uguali, non identici. Competizione e mutuo appoggio, aggressione e tenerezza, intolleranza e tolleranza, violenza e cortesia, autorità e ribellione: tutte queste sono forme naturali di comportamento sociale, ma le une facilitano mentre le altre ostacolano la pienezza della vita individuale. Gli anarchici credono che il modo migliore di garantirla sia nella eguale libertà di tutti i membri della società.

Per questa ragione noi non perdiamo il nostro tempo con la moralità nel senso tradizionale, non ci interessa quel che la gente fa nella propria vita. Faccia ciascuno quel che vuole, entro i limiti della sua naturale capacità, alla condizione che egli lasci ad ogni altro individuo la libertà di fare altrettanto. Cose come gli oggetti di vestiario, lo aspetto, il parlare, i modi di fare, la conoscenza, e simili, sono cose di personale preferenza. Così dicasi del sesso. Noi siamo per l'amore libero, ma questo non vuol dire che noi preconizziamo la promiscuità universale; vuol dire che ogni amore è libero, ad eccezione della prostituzione o dello stupro, e che la gente dovrebbe essere in grado di scegliere (o respingere) da se stessa le forme di condotta sessuale e i compagni nei rapporti sessuali. L'estrema libertà sessuale può convenire a qualcuno, l'estrema continenza a qualche altro - ma gli anarchici pensano che il mondo sarebbe migliore se ci fosse stato molto meno "fussing" e molto più "fucking" (3). Lo stesso principio si applica all'uso di stupefacenti. La gente si può ubriacare con alcool o caffeina, con cannabis o amfetamina, con tabacco od oppio, e noi non abbiamo nessun diritto di impedirglielo, meno ancora di punirla, per quanto possiamo tentare di aiutarla. Similmente, lasciate che ognuno pratichi il culto che gli pare e piace, finché egli stesso lasci gli altri individui praticare il culto che gli garba, o non praticarne nessuno. Non importa che vi sia della gente che se ne sente offesa; quel che importa è che non vi sia della gente danneggiata. Non c'è nessun bisogno di tormentarsi se vi sono delle differenze nella condotta personale; quel che deve impensierire è la grande ingiustizia della società autoritaria.

Il principale nemico dell'individuo libero è l'opprimente potere dello Stato, ma gli anarchici sono contrari anche ad ogni altra forma di autorità che limita la libertà - nella famiglia, nella scuola, sul lavoro, nel vicinato - e ad ogni tentativo di costringere l'individuo a conformarsi. Ma prima di prendere in considerazione come la società possa essere organizzata per dare ai suoi componenti la massima libertà, bisogna descrivere le varie forme che l'anarchismo ha preso a seconda delle diverse opinioni sulle relazioni fra gli individui e la società.